



Kabila si proclama nuovo presidente, promette la pace e cambia in Congo il nome del paese

## L'armata ribelle entra a Kinshasa

### Occupati parlamento, radio e tv

#### La Svizzera sequestra tutti i beni dell'ex dittatore zairese

Fuggito il capo supremo del regime di Mobutu è crollato, si è disintegrato. Tutto secondo copione a Kinshasa, i gerarchi scappano, le pistole sparano per le ultime rese dei conti tra i perenti, i liberatori entrano tra due ali di folla, tra qualche raffica. E ci scappa inevitabilmente qualche morto. Almeno per la prima ora, non c'è stato il bagno di sangue che si temeva. Da ieri Kinshasa è la capitale della Repubblica Democratica del Congo, presieduta dal Laurent-Desiré Kabila che dal suo quartiere generale di Lubumbashi ha illustrato le intenzioni dei vincitori: sospensione della costituzione (con il conseguente licenziamento dei parlamentari) formazione «entro 72 ore» del nuovo governo di salvezza nazionale, convocazione «entro due mesi» dell'Assemblea Costituente. Nessun accenno ad elezioni.

Avanzando come un rullo compressore i ribelli, partiti in ottobre dall'est, sono arrivati ieri nella capitale e l'hanno conquistata senza, per la verità, faticare un granché. Dopo aver cacciato a cannonate i pochi irriducibili che difendevano l'aeroporto le prime colonne dell'esercito di Kabila, hanno guadagnato dapprima i quartieri periferici della popolosa capitale e quindi le zone residenziali. Nel pomeriggio hanno preso senza colpo ferire il palazzo del Popolo, se-

de del parlamento di transizione, e la radio del regime, la Voce dello Zaire.

I ribelli hanno così dato l'ultima spallata ad un regime che si è spento tra convulsioni e vigliacche fughe. In mattinata il premier Likulia Bolongo, nominato da poco, ha invitato i soldati a non opporre resistenze ai conquistatori e a radunarsi nelle caserme. Lo stesso consiglio era costato la vita al ministro della Difesa e capo delle forze armate generale Mahele Lieko Bokungu, assassinato durante la notte nei pressi dell'aeroporto.

Voci indicano quale mandante uno dei figli di Mobutu, Kongolu, scappato a Brazzaville in compagnia del capo delle guardie del padre, Nzamo Nzimbi. Mahele era un gerarca fedele a Mobutu e le diplomazie occidentali lo corteggiavano nella speranza di farne l'uomo della transizione e della trattativa con i ribelli. L'altra notte avrebbe invitato i soldati a deporre le armi, e per questo sarebbe stato ucciso.

Per sottrarsi ai regolamenti di conti il premier Bolongo è scappato a sua volta a Brazzaville. Così il sipario è davvero calato sul regime di Mobutu. I soldati hanno abbandonato le divise e, dopo aver cercato di rubacchiare nelle case abbandonate dai dignitari della corte, sono scappati o si sono mischiati tra la folla. Gli occidentali che da tempo hanno messo a punto

un piano per l'evacuazione degli stranieri da Kinshasa, hanno deciso di prendere tempo. I soldati americani, francesi, belgi e portoghesi che da mesi aspettano l'ordine di intervenire a Brazzaville non sono mossi. L'emergenza non è scattata e quanto sembra nessun straniero ha corso pericoli di vita.

Comincia dunque l'era di Kabila che a Lubumbashi ha esposto il suo programma. Il capo degli ormai ex-ribelli si è rivolto ai giornalisti parlando in francese e leggendo la «dichiarazione delle libertà» che invita appunto i generali mobutisti a collaborare. Kabila ha assicurato che non vi saranno «azioni di vendetta o regolamenti di conti» e, dopo essersi proclamato presidente, ha promesso un nuovo governo e la convocazione di un'«assemblea costituente» in un paio di mesi. Le prossime ore dunque saranno decise per sapere quale strada prenderà il grande paese africano. Il nuovo governo dovrebbe debuttare oggi o domani. Spartiti di scena Mobutu e i suoi fedelissimi, restano in campo a Kinshasa l'oppositore storico Tshisekedi ed il vescovo di Kisangani, Monsignore che Kabila non accetta come interlocutori. Il neo-presidente ha riservato solo un accenno sprezzante al dittatore sconfitto. «Se Mobutu intende restare nel suo villaggio lo può fare, non importa». Mo-

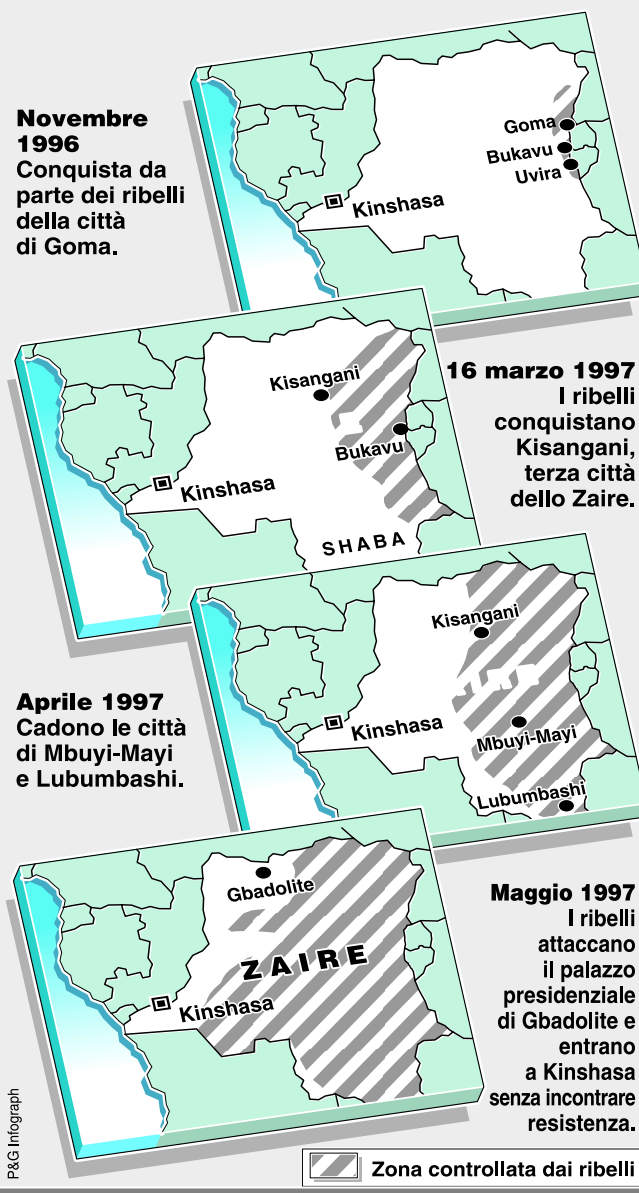
butu, da venerdì autoconfinato nel bunker dorato di Gbadolite, sta meditando la fuga definitiva. Ma per ora le voci si accavallano e non trovano conferme. La meta più probabile appare sempre il Marocco, altri lidi potrebbero essere il Liechtenstein e la Francia. Ma il governo di Parigi non pare intenzionato ad accogliere l'indesiderato ospite nel bel mezzo di una campagna elettorale.

La Svizzera, dopo aver custodito per decenni il tesoro di Mobutu, ha deciso in fretta di cambiare cavallo e ieri ha bloccato tutti i beni del dittatore. Venerdì le autorità elvetiche avevano posto sotto sequestro una lussuosa villa del dittatore alla periferia di Losanna. Se Mobutu non è riuscito a trasferire il suo tesoro in qualche remota regione del mondo, nei forzieri svizzeri potrebbero esserci quattro miliardi di dollari.

Kabila ha fatto sapere che intende requisire gli averi del suo predecessore e la battaglia legale è solo all'inizio, anche perché gli svizzeri non dicono quanti soldi hanno ricevuto e secondo gli esperti il dittatore potrebbe aver intestato fondi somme a prestanome scelti tra cortigiani e i parenti. Secondo fonti di Parigi la fortuna di Mobutu ammonterebbe addirittura a sette miliardi di dollari.

T. F.

#### LA MARCIA VERSO KINSHASA



#### Il comunicato dello stato maggiore di Kabila

Questo il testo della dichiarazione con cui l'Alleanza delle forze democratiche per la liberazione del Congo di Laurent Kabila ha formalmente assunto il potere: 1) L'Alleanza delle forze democratiche per la liberazione del Congo ha preso il potere sotto la guida del suo presidente Laurent Desiré Kabila. 2) Il presidente dell'Alleanza, assume da oggi le funzioni di capo dello stato della Repubblica democratica del Congo. 3) Un governo provvisorio di salvezza nazionale sarà formato entro 72 ore. 4) Un'assemblea costituente sarà convocata nell'arco di 60 giorni per redigere una costituzione provvisoria per il periodo di transizione. 5) Sono sospesi tutti gli atti pseudo-costituzionali, così come le istituzioni da essi create. 6) Tutti gli elementi delle forze armate zairesi così come di tutti i corpi speciali sono obbligati a consegnare le armi alle 11 ore locali alle forze armate per la liberazione del Congo. 7) Vengono riconosciuti tutti gli accordi bilaterali e multilaterali della repubblica che rispondono agli interessi della nazione. 8) Il comitato esecutivo dell'Alleanza sovrintenderà agli affari di stato e invita tutti gli alti esponenti dell'ex amministrazione centrale di Kinshasa a rimanere al loro posto e a mettersi in contatto con il comitato esecutivo. 9) Infine, l'Alleanza esorta gli abitanti della capitale a mantenere la calma e ad astenersi da ogni atto di violenza diretto contro connazionali o stranieri e annuncia che non tollererà in alcun modo azioni di vendetta o regolamenti di conti. Tutti coloro che saranno riconosciuti colpevoli di azioni di questo genere saranno puniti severamente.

Kofi Annan: negoziati per un governo di concordia nazionale

## L'Occidente unanime chiede subito elezioni democratiche

Le reazioni a Bonn, Londra e Washington: nuovo inizio va legittimato col voto Parigi prende atto che l'uscita di scena di Mobutu era un «fatto necessario»

Addio Mobutu, nessuno ti rimpiangerà, eccetto forse alcuni amici francesi. Benvenuto Kabila, ma per essere ammesso al tavolo internazionale devi dare prova di voler davvero realizzare la democrazia nello Zaire o neo Repubblica democratica del Congo che dir si voglia. È con queste proposizioni che la Comunità internazionale saluta la fine dei 32 anni di ininterrotto dominio sull'immenso Paese africano. Da Kofi Annan al ministro degli Esteri tedesco Klaus Kinkel, dal Dipartimento di Stato americano al Foreign Office britannico: tutti parlano di «nuovo inizio» per lo Zaire, tutti sperano che la vittoria dei ribelli zairesi di Laurent Kabila possa significare la fine del sanguinoso conflitto che ha gettato il Paese nel caos. Le cancellerie occidentali aprono un credito al nuovo signore dello Zaire ma non è una cambiale in bianco. Perché la vittoria di Kabila può davvero segnare un «nuovo inizio» solo se essa prelude al dialogo, alla formazione di un governo di unità nazionale e a libere elezioni. Lo sottolinea con forza il segretario generale delle Nazioni Unite, Kofi Annan. In

una conferenza stampa tenuta la termine della sua visita ufficiale a Mosca, il numero uno del Palazzo Vetro ha rimarcato come l'obiettivo dell'Onu sia sempre quello di «far sedere le parti al tavolo dei negoziati e ottenere un esecutivo di concordia nazionale con la partecipazione di tutte le forze coinvolte nel conflitto». Annan ha quindi evidenziato che questo «aprirebbe una parantesi che permetterebbe di organizzare e celebrare elezioni libere, in cui il popolo zairese conquisterebbe sul serio il diritto a scegliere». Dello stesso tenore è la presa di posizione del capo della diplomazia tedesca Klaus Kinkel. «Il nuovo inizio democratico deve essere legittimato da libere elezioni», ha affermato Kinkel esortando i Paesi della regione a partecipare attivamente alle iniziative internazionali tese a riportare la pace e la stabilità nello Zaire. Per una volta, Londra sembra essere in piena sintonia con Bonn. Un portavoce del ministero degli Esteri britannico ha infatti rilevato come la vittoria militare dei ribelli rappresenti «un'opportunità unica per il popolo zairese, la possibi-

lità di arrivare a una soluzione globale e instaurare la democrazia tramite una libera consultazione elettorale». Dal coro dei dichiaranti manca Parigi. Ma è un'assenza-presenza alquanto polemica. Si perché l'affare-Zaire è entrato prepotentemente nella campagna elettorale francese, scatenando polemiche e accuse velenose. «Ciò che è accaduto in Zaire rappresenta uno scacco per la politica africana della Francia», afferma il leader socialista Lionel Jospin, per il quale «l'attuale governo ha avuto il torto di rimettere in sella Mobutu che noi avevamo cercato di mettere da parte». «Il problema - prosegue Jospin - non è di rimpiazzare un presidente con un capo militare. L'Onu, l'Organizzazione per l'Unità Africana devono esigere che il processo di democratizzazione sia preso in mano dagli Zairesi. È tempo di far uscire l'Africa dalla logica dei colpi di Stato a ripetizione». Una cosa che unisce è l'addio a Mobutu. A scaricarlo è anche un suo vecchio protettore, l'ex presidente Valéry Giscard d'Estaing. L'allontanamento di Mobutu? Un fatto «necessario» è il suo laconico commento.

#### Il tesoro di Mobutu vale 10mila miliardi

Ammonterebbe a 7 miliardi di dollari, più di diecimila miliardi di lire, il patrimonio accumulato all'estero da Mobutu Sese Seko secondo una stima, che risale peraltro al 1993, degli esperti della presidenza della repubblica francese. Questa cifra è contenuta in una nota confidenziale trasmessa all'allora presidente François Mitterrand dalla cellula africana dell'Eliseo, e che sarà pubblicata prossimamente nel quarto volume del «Decennio Mitterrand», di Pierre Favier e Michel Martin-Roland. I due giornalisti, consultando gli archivi della presidenza della Repubblica, hanno trovato la nota realizzata nel febbraio 1993 sulla base di una «stima» del ministero delle Finanze. La nota elenca proprietà immobiliari in Francia (un appartamento a Parigi e quattro residenze sulla Costa azzurra) e in Belgio (5 castelli, 4 residenze e una tenuta), oltre che in Svizzera, Portogallo, Lussemburgo, Italia e Spagna (ma le località non sono precisate). Altri investimenti immobiliari sarebbero stati individuati in diversi paesi africani. Inoltre Mobutu e i figli disponevano di numerosi conti bancari in Francia e in Svizzera, con depositi valutati in almeno 4 miliardi di dollari.

#### L'intervista

Etienne Richard Mbaya, docente di diritto a Colonia appoggia il nuovo corso

## «Ora il Congo accoglierà gli esuli della diaspora»

Da trent'anni vivo in Europa, ora tornerò nella patria liberata per contribuire alla ricostruzione del mio paese rapinato da Mobutu.

ROMA. Gli intellettuali della diaspora si apprestano a tornare in Zaire. Fuggiti dopo il colpo di Stato di Mobutu, hanno scelto l'esilio e la lotta contro la dittatura. Il professor Etienne Richard Mbaya è tra questi.

Da quanto tempo vive in Germania?

«Da molti anni, ho alle spalle un lungo esilio. Sono professore alla facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Colonia, insegno teoria generale del diritto, diritto internazionale ed mi occupo in particolare dei diritti dell'uomo. Da più di trent'anni sono in esilio in Europa».

Se ne andò quindi quando Mobutu prese il potere..

«Non potevo certo apprezzare un dittatore. Appartengo a quella generazione che ha simpatizzato per i movimenti di liberazione fin da prima dell'indipendenza e quando c'è stato il colpo di Stato di Mobutu ed è cominciata la dittatura siamo stati obbligati a fuggire».

Quanti hanno scelto l'esilio?

«Moltissimi. Ci sono più intellettuali all'estero che in patria. Oggi siamo molto contenti e partecipiamo alla gioia della popolazione del Congo che simpatizza con questo movimento di liberazione e che riconosce in Kabila il suo liberatore».

Lei lo conosce?

«Certamente, è un combattente della prima ora, è stato uno dei primi a sostenere Patrice Lumumba e ha continuato a portare avanti il suo programma di liberazione, è un uomo integro, un uomo di Stato. Abbiamo visto come è giunto alla vittoria politica e strategica in un paese così grande. È animato da sentimenti di grande umanità».

Diplomatici americani dicono che non si fidano completamente di Kabila, affermano che è circondato da giovani inaffidabili..

«A noi serve un dirigente nazionale e nazionalista, non ci serve un capo che sia manovrato da una potenza straniera, che si tratta degli Stati Uniti o di qualcun altro».

Lei sa che in Europa si parla di

massacri compiuti dai soldati di Kabila..

«Sono mostruosi, ne ha parlato anche la signora Bonino, commissaria europea per gli aiuti umanitari. Il presidente Kabila si è rivolto a lei per chiedere aiuti per persone in pericolo e lei non ha risposto positivamente. Sarebbe meglio dare il premio Nobel a Kabila per quel che ha fatto, perché ha risolto il problema di oltre un milione di rifugiati ruandesi, che sono rientrati nel loro paese. Si è detto che i profughi ruandesi erano spinti e poi dopo due o tre giorni sono ricomparsi».

Quale sistema politico intende realizzare l'Alleanza di Kabila nel nuovo Congo?

L'alleanza è già una coalizione di forze e intende discutere con altri partiti tradizionali. Ci sarà il pluralismo. Per quanto riguarda l'assetto istituzionale occorre dare il tempo all'Alleanza nel periodo transitorio di fare il suo lavoro per giungere all'instaurazione di uno stato di diritto democratico».

Crede che in Africa possano sorgere istituzioni democratiche simili a quelle europee?

«Sono tra coloro che si oppongono all'idea che l'Africa sia un cliente dell'Europa. La democrazia è un valore universale, noi la vogliamo per l'Africa dove presisteva alla colonizzazione, e dobbiamo tenere conto delle condizioni dei paesi che popolano il continente».

Kabila cambierà il nome del suo paese, chetomerà chiamarsi Congo..

«Ciò è molto importante, si tratta della nostra identità storica. Da ieri sera a mezzanotte il paese è stato nuovamente chiamato Congo. Il nome Zaire era una finzione giuridica che non trova giustificazioni storiche né politiche. Il nome derivava dalla deformazione della denominazione di una parte del fiume che passa vicino a Kinshasa. Neppure tutto il fiume si chiama così. Quando Mobutu ha adottato quel nome non ha consultato la popolazione, ha preso il potere con la forza

e ha imposto ogni cosa con la forza».

Il nome Congo invece che cosa rappresenta per voi?

«L'abbiamo adottato fin dalla nascita della nostra nazione, per molti anni altre culture vicine, nilotiche, pigmee, bantu e sudanesi, colonizzate per ottant'anni dai belgi, hanno stretto un legame tra loro, essi sono riconosciute in quel nome. Quando abbiamo ottenuto l'indipendenza quel nome simbolizzava l'unione di quelle popolazioni».

Lei tornerà?

«Presto, mi sto preparando, torno nella mia patria». Il Congo rivendica il tesoro di Mobutu..

«Questi beni sono stati dilapidati da Mobutu, sono state letteralmente rubati al nostro popolo e ora debbono appartenere alla repubblica. Questi beni debbono essere recuperati e servire per la ricostruzione del nostro paese che ne ha un grande bisogno per la ricostruzione».

Toni Fontana

Ehi tu, se vuoi saperne di più, leggi Atinù l'Unità a testa in giù.

atinù

Nel prossimo numero:

Povero piccolo Buddha

La scuola sta per finire? Giocatela all'oca

Pesci e colori degli abissi marini

atinù, tutti i lunedì in edicola con l'Unità